

Esperienze e riflessioni

Breve biografia dal punto di vista del senso della vita

Qui racconto alcune esperienze che mi sembrano significative dal punto di vista del senso della vita. Parto dall'infanzia per arrivare fino a oggi, e dunque questo scritto è una breve biografia dal punto di vista del senso della vita: a volte si è manifestato, a volte mancava del tutto, a volte l'ho cercato.

Seguono alcune domande personali che hanno contribuito a stimolare le riflessioni.

Nelle riflessioni mi hanno guidato il passaggio dello *Sguardo interno* che dice: *"Non c'è senso nella vita se tutto finisce con la morte"*¹ e la frase della cerimonia di Riconoscimento: *"Il dolore e la sofferenza che sperimentiamo noi esseri umani retrocederanno se avanza la buona conoscenza, non la conoscenza al servizio dell'egoismo e dell'oppressione. La buona conoscenza porta alla giustizia. La buona conoscenza porta alla riconciliazione. La buona conoscenza porta, inoltre, a svelare il sacro nella profondità della coscienza."*² Soprattutto mi interessa come la buona conoscenza porti a svelare il sacro nella profondità della coscienza. Penso che il sacro possa aprire la porta verso la trascendenza.

Ho raccolto qui anche alcuni appunti che ho scritto molto tempo fa, quando è morta la mia compagna e, successivamente, quando è morto mio padre.

Ho anche riportato tre brevi brani di personaggi noti, estranei al siloismo: uno dell'astronauta Samantha Cristoforetti, uno del fisico e inventore Federico Faggin e uno dello scrittore Tiziano Terzani. Mi sembra che, partendo da esperienze e punti di vista molto diversi, descrivano momenti di ispirazione o di cambiamento.

1 - Esperienze

Più o meno a undici anni mi sono reso conto per la prima volta di esistere. Prima di quel momento tutto era piatto: il mondo esterno aveva una minima

¹ Silo, *Lo sguardo interno*, Cap. III - Il nonsenso

² *Il Messaggio di Silo* - Cerimonia di Riconoscimento

profondità (lo stretto necessario per compiere delle azioni semplici) e il mondo interno non esisteva. Quando mi sono reso conto di esistere, è finita la "gioiosa incoscienza dell'infanzia"; mi sono reso conto del fatto che si soffre e che si muore.

Ricordo che qualche volta durante l'adolescenza mi capitò di entrare nella chiesa vicina a casa quando era vuota, di sedermi e di cercare di meditare; cercavo una via d'uscita da quella situazione di sofferenza, ma ero sopraffatto dalle divagazioni e dai rumori interni, non riuscivo ad avanzare su quella strada.

Di quel periodo ricordo un'esperienza particolarmente positiva di contatto con un'altra persona, un compagno di banco della scuola media. Fu un fatto molto semplice: a scuola stavamo svolgendo un lavoro che richiedeva di usare la colla, e il barattolo di colla era uno solo. Lo usavo io, e lo rimettevo in mezzo tra noi perché potesse prenderlo facilmente lui. Poi lo usava lui, e anche lui lo rimetteva in mezzo perché potessi prenderlo facilmente io. Questi gesti che denotavano un'attenzione reciproca mi colpirono profondamente. Fu un raggio di luce, una insolita, nuova sensazione di apertura emotiva. Credo che fu la prima volta che sentii un'altra persona come un essere umano.

Altri registri molto positivi, di apertura emotiva e intellettuale, li sperimentai al liceo ai tempi delle manifestazioni degli studenti, quando frequentavo contemporaneamente sia un gruppo cattolico (Comunione e Liberazione), sia i gruppi politicamente impegnati (i compagni).

Negli anni successivi la contraddizione però cresceva. Verso i sedici anni, mentre ripetevo a me stesso: "bisogna fare ciò in cui non si crede" (sforzandomi con questo di imitare il comportamento degli adulti), ho sentito dentro il petto una sgradevole sensazione di rottura; ora direi una sensazione di non concordanza tra ciò che sentivo e ciò che pensavo, una sensazione interna di contraddizione.

In quel periodo, un aiuto arrivò dalla lettura di un manuale di yoga in cui si descriveva la pratica della respirazione completa; questa pratica mi procurava piacevoli registri interni, viscerali, di distensione profonda.

A 19 anni ho avuto la prima fidanzata e fu proprio in quel contesto, dopo un

rapporto, che ho sperimentato quello che ora chiamerei "il passaggio della Forza": vigorose contrazioni muscolari involontarie, generalizzate, accompagnate da un clima interno molto disteso, di piacere. Era una catarsi, ma allora non capii cosa fosse successo. La feci cessare controllando la respirazione, per non far preoccupare la mia compagna.

In contesti analoghi, in seguito, mi è capitato molte volte di sperimentare una vera e propria "botta in testa" proveniente dal basso nel momento della scarica. A questa sensazione cenestesica di risalita energetica si accompagnano immagini di spazi alti e luminosi: montagne e cielo.

Ho raggiunto il massimo di sofferenza e di nonsenso poco dopo la laurea, verso i 25 anni. Un chiaro indicatore della mancanza di senso è l'esperienza che segue. Facevo il servizio civile in un ospizio, dove mi avevano incaricato di redigere le cartelle cliniche dei ricoverati. Un giorno, quando arrivai all'ospizio, mi informarono che una delle persone di cui avevo compilato la cartella era morta e che da lì a poco avrebbero fatto l'autopsia. Si trattava di una donna anziana molto malata con cui avevo chiacchierato varie volte. A un certo punto per caso sono passato vicino al suo corpo che giaceva su di un lettino in un corridoio, e ho avuto un sussulto, mi è parso che il cadavere mi abbaiasse, come se fosse stato un cane minaccioso! Quanta paura della morte!

Poi, a 27 anni, ho iniziato a partecipare nel Movimento. Qui è iniziato un grande cambiamento, un grande miglioramento. Innanzitutto per la prima volta ho smesso di sentirmi strano, diverso, "non normale". Avevo trovato altri che sentivano le stesse cose che sentivo io di fronte alla vita e che non riuscivano a credere alle proposte del Sistema. Ci capivamo perfettamente quando si parlava di insoddisfazione, disagio, nonsenso, inquietudine per il futuro.

Inoltre contattare migliaia di persone per la strada ha rotto definitivamente l'isolamento in cui ero precipitato, mi ha permesso di superare l'individualismo. Ho scoperto la potenza dell'azione disinteressata.

Ricordo una bellissima giornata di sole, durante quel periodo, in cui mentre camminavo da solo, vicino casa, mi è capitato di sentire una grande gioia, senza cause esterne apparenti, di sentirmi connesso con il tutto, di capire

improvvisamente tutto.

In quel periodo ho iniziato il processo di riconciliazione con mio padre, in modo intenzionale e lucido, processo che è andato avanti molti anni. L'affetto tra noi non mancava, ma parlarsi era molto difficile, poiché partivamo da presupposti molto lontani l'uno dall'altro.

Verso i trent'anni, durante un ritiro, mi ha sorpreso l'esperienza, allora del tutto nuova, del silenzio mentale. Il metodo per produrre l'esperienza del silenzio era cercare di fare attenzione al rumore più lontano, "... e non al rumore più vicino!", aggiungeva sorridendo il conduttore dell'incontro, mentre indicava la parte bassa della pancia.

Avvenne che in concomitanza con la cessazione delle divagazioni mi si produsse una sensazione molto piacevole di distensione dentro la testa, una sensazione che era anche nuovissima. Mi sembrava di aver passato gli anni precedenti immerso in un frastuono assordante e di essere improvvisamente riuscito a emergere da quel frastuono. Una bellissima assenza di pressioni interne, di tensioni mentali, un modo nuovo di sentire la testa. Libertà.

Il difficile periodo della malattia e della morte della mia compagna Gina è stato caratterizzato dalla grande solidarietà e aiuto che abbiamo ricevuto dagli amici del Movimento e dalla mia famiglia. In quel periodo facemmo anche molte cerimonie di Benessere e di Ufficio; chiedevamo che Gina guarisse, o che non soffrisse, o che comunque tutto andasse per il meglio (qualunque cosa questo volesse dire).

Fu un periodo di apertura verso uno spazio "altro", non ordinario. Ho vissuto tutto quel periodo (gli ultimi mesi di Gina e il primo anno dopo la sua partenza) in uno stato alterato. Era un'alterazione emotiva che mi permetteva di sentire gli altri in modo molto vicino, di intuire come stavano senza nessuno sforzo. A questo si accompagnava una grande lucidità rispetto a quali erano le questioni importanti della vita e quali le secondarie. Riporto qui alcune delle esperienze che mi capitarono allora, così come allora le avevo scritte.

Di seguito riporto anche alcuni appunti presi durante il periodo in cui se n'è andato

mio padre.

1.1 Esperienze con la morte di Gina (appunti di luglio 2006)

Si era ammalata di un brutto tumore, aveva subito un intervento chirurgico e chemioterapie. Quella sera l'avevo portata in ospedale. Non l'avevo mai vista così tesa, col viso contratto, mi faceva tanta pena e mi sentivo impotente e con una gran paura di perderla. Tornato a casa in preda alla preoccupazione, mi sono forzato ad andare a letto: il giorno dopo pensavo che avrei dovuto litigare coi medici per farla dimettere; in ogni caso sarebbe stata una giornata difficile. Stranamente, mi sono addormentato quasi subito. Dopo un paio d'ore di sonno inquieto, mi sono svegliato improvvisamente in preda all'agitazione; ho pensato che non sarei riuscito a riprendere sonno, e invece dopo poco mi ero riaddormentato. Lo stesso è successo una seconda volta un po' dopo. Ancora più tardi (era quasi l'ora di alzarmi), mi sono svegliato improvvisamente una terza volta, ma con una sensazione ben diversa, di una enorme forza, e calma. Sentivo una presenza vicina, un affetto e un caldo sostegno; qualcuno o qualcosa era arrivato fino a me, da dentro o da fuori di me non saprei; ho pensato a tutti gli amici, ho pensato che certamente qualcuno, o diversi di loro, forse proprio in quei momenti, forse da molto lontano, mi avevano mandato quella forza.

Alcuni giorni dopo, durante un secondo breve ricovero, stavamo aspettando (lei su un lettino, io in piedi vicino) in un corridoio tranquillo dell'ospedale. Lei mi disse, a freddo, che aveva un po' paura della morte. Allora io le ho chiesto: che cos'è la morte? Non potersi muovere, essere un po' soli, sentire dolore, ha risposto. Poi siamo stati interrotti da infermieri, che l'hanno portata in una stanza. Pochi minuti dopo, di nuovo soli e in pace, le ho letto la cerimonia dell'Assistenza. Ero molto commosso, e mentre leggevo compresi che era l'unico modo che avevo per dare una risposta alle sue paure, e anche alle mie. Lei si rilassò subito, già durante la lettura, si calmò, sembrava addormentata.

Molto tempo prima che la sua malattia ritornasse e si diffondesse rapidamente nel suo corpo, un luminoso pomeriggio di sole, entravo per sbrigare

faccende domestiche nella nostra camera da letto. Lei era fuori. Ero solo in casa. Eppure, nel varcare la soglia, ho sentito che lì c'erano tante persone, tante buone persone indaffarate a fare qualcosa, rapide, decise, organizzate. Si muovevano velocemente, senza curarsi di me. Un po' spaventato, mi sono irrigidito, ho guardato bene e non c'era nessuno, solo la luce del sole che entrava dalla finestra. Molto tempo dopo questa strana esperienza, pochi giorni prima che lei morisse, la nostra casa era affollata di amici che erano accorsi per aiutare, fare compagnia, starci vicini. Era sera, facevano un gran chiasso, io ero molto stanco e mi accingevo a riposarmi un po'. In quel momento, ho collegato l'esperienza dell'anno precedente con quello che stava succedendo: avevo già vissuto quella sensazione, avevo già sentito la loro presenza, due anni prima. E mi sono spaventato molto, pensavo di essere impazzito, non era possibile quello che mi stava succedendo. Per fortuna ho raccontato subito questa esperienza a Titta che mi ha rassicurato, ricordandomi la frase: *"A volte ho anticipato fatti che poi sono accaduti... mi rendo conto che senza queste esperienze non sarei potuto uscire dal nonsenso"*.³

Sono passati vari mesi dopo la sua partenza. Immaginavo che una volta morta, la cosa fosse finita, ma non è stato così. Non l'ho sognata molte volte, ma da sveglio fantasticando, e nei pochi sogni che ho fatto, la relazione è continuata nella stessa forma di quando era viva. Ma un mese fa sono venuto a conoscenza di una cosa che è successa in campeggio l'estate scorsa: una mattina molto presto, Gina stava piangendo, da sola, nei pressi del bar, quando Ivana è arrivata, e l'ha consolata: aveva paura di morire. Quando ho saputo questo, mi ha colto un tale strazio, ho sentito così forte il fallimento della nostra relazione e la solitudine, che ero disperato. Ero anche arrabbiato con lei, perché mi sentivo abbandonato. A casa, solo, ho preso un foglio e ho scritto (una domanda, e la risposta di Gina):

Come posso fare per consolarti? Come posso fare per consolare me stesso? Come posso far finire bene questa nostra coppia?

Non ho più bisogno di consolazione; è finito il tempo per me di piangere, di avere paura della morte. Sono tornata a Quello da dove venivo, e vedo tutto da molto

3 Silo, *Lo sguardo interno*, Cap. V - Sospetto del senso

lontano, serenamente. Perdonami per averti abbandonato, perdonatemi tutti per avervi lasciati. Io ci ho provato a restare, a fare quello che c'era da fare, ma non ci sono riuscita.

Ma non ho smesso di volervi bene. Non ho smesso di voler bene a te, mio Solly. In particolare vorrei che tu mi perdonassi. Non merito di essere giudicata, pensa alla mia vita, come è stata! Ti sto accompagnando ancora, ogni giorno. Se facciamo pace, mi sentirai camminare ancora al tuo fianco. E ricordati: non sei solo! Non morirai mai! Non sentirai mai dolore!

Gina

1.2 - Esperienza con la morte di mio padre (appunti di giugno 2018)

Alcuni giorni prima che morisse, era in ospedale perché era da poco stato operato per la frattura di un femore. Una di queste notti sono stato svegliato da un sogno in cui sentivo mio padre, agitato, che chiamava. Un po' sorpreso dal sogno, ho ripreso a dormire, ripromettendomi però di verificare il giorno dopo se effettivamente lui avesse chiamato di notte. Sì, avevo "captato il suo pensiero lontano"⁴. La mattina il compagno di camera ci ha raccontato che di notte mio padre aveva cercato di togliere le sbarre del letto picchiandoci sopra, rischiando anche di farsi male. A mia sorella diceva: "Mi sento male, mi sento morire, sono tutto sfasciato, mi sento il sedere cotto, sono angosciato perché non vengono a girarmi". Sapute queste cose e collegandole con il mio sogno mi è venuta addosso una tristezza infinita, per lui, per me, per il fatto di dover morire, tutti.

1.3 - Un'altra esperienza significativa

Mi trovavo ai giardinetti vicino casa, dove spesso vado per passeggiare e passare qualche mezzora fuori casa. Mi ero seduto su una panchina e guardavo verso il lato opposto del giardino. Improvvisamente lo spazio ha preso una profondità inaspettata, enorme; quei cento metri erano diventati 100.000 millimetri, e io li vedevo tutti, nei dettagli. Poi lo spazio è tornato quello di sempre, anonimo. Mi era rimasta però la piacevole sensazione di aver visto la realtà in un modo nuovo, per un istante.

1.4 - La meditazione

Prima di andarsene, Silo ci ha proposto le sue quattro Discipline. Io ho scelto la Disciplina Energetica. Dal 2011 faccio le pratiche di meditazione, cercando di praticare l'Ascesi così come lui l'aveva spiegata.

Una volta alla settimana (con lo stesso ritmo dunque con cui da bambino andavo in chiesa) preparo la stanza, mi siedo, rifletto un breve momento sul mio

⁴ Silo, *Lo sguardo interno*, Cap. V - Sospetto del senso

Proposito, mi preparo internamente con un relax, poi richiamo immagini ispiratrici (la coppia ideale, altre guide come Silo, Gina, la mia nonna materna, mio padre e altre...) e poi comincio a diffondere e concentrare energia. Diffondo e concentro alcune volte, poi, quando mi sembra di aver ottenuto una carica sufficiente, provo a farla salire alla testa. Dopo un po', mollo di sotto e rimango con questo grumo di energia nella testa. Guardo da dietro, o meglio sento, me stesso che fa questo lavoro di concentrare e silenziare. A volte "mi spengo"; altre volte resto in un mondo di mezzo, in attesa di qualcosa; altre volte ancora non riesco a fare silenzio. Quando "mi spengo", "mi assento", credo che si tratti dello spostamento o della soppressione dell'io.

Quando "mi spengo" succede più o meno così: nonostante lo sforzo sostenuto di mantenere l'attenzione sul punto di controllo all'interno della testa, a un certo momento assisto all'apparire di immagini visive in veloce successione e improvvisamente "io non ci sono più". Dopo un tempo che mi sembra molto breve "ritorno", perché faccio qualche rumore con la bocca o col respiro. Di quello che succede in mezzo non ricordo nulla; ricordo solo, confusamente e per breve tempo, le ultime immagini visive in rapida successione.

È un po' come cadere in un sonno profondo istantaneo e intenzionale, di breve durata.

Durante alcune pratiche di meditazione, mi è capitato di trovarmi davanti immagini visive molto nitide che non mi sembravano strettamente "mie", perché non erano accompagnate da nessun clima emotivo, anzi erano accompagnate da una grande lucidità e neutralità emotiva (a differenza delle immagini dei sogni, che sono spesso accompagnate da climi). Per esempio: pioggia-diluvio; alba su un orizzonte di montagne; fasci di luce. Credo che siano traduzioni allegoriche che corrispondono al mio mondo interno personale e culturale.

Spesso mi capita di uscire da una pratica di meditazione con una sensazione di maggiore lucidità, come se avessi sottratto energia ai climi, come se avessi "staccato la spina" ai climi.

Questo mi succede a prescindere dal fatto di "spegnermi". Curiosamente, a volte ispirazioni o soluzioni inaspettate a problemi del periodo mi arrivano non appena

raggiungo una certa quiete interna, ancor prima di muovere l'energia.

2 - Le domande

Chi o cosa ha fatto sì che a undici anni mi svegliassi alla consapevolezza di esistere?

Dove vado durante il sonno profondo, quando l'io svanisce nell'oblio più totale? Chi o cosa si prende cura di me nelle ore del sonno profondo⁵?

Perché la coscienza mi presenta e ripresenta, nei sogni o nelle divagazioni da sveglio, quei temi e quei problemi che non sono riuscito a superare e che mi creano sofferenza? Quando comprendo in profondità quei problemi e quei temi, e cambio un comportamento, non si presentano più. Che questa sia la manifestazione di una tendenza al superamento della sofferenza?

Infine, la domanda più difficile: è possibile esistere senza possedere?

3 - Riflessioni

3.1 Resoconti di altri

Nel corso delle mie letture ho incontrato per caso resoconti di fenomeni di ispirazione o di alterazione del normale funzionamento della coscienza vissuti da altri.

Samantha Cristoforetti nel suo *"Diario di un'apprendista astronauta"* racconta: *"In cerca di una sistemazione in vista del trasferimento all'ESA, andai a Colonia, dove,*

⁵ Questa domanda mi richiama alla mente il testo della canzone *"L'ombra della luce"* di Franco Battiato:

*"Difendimi dalle forze contrarie,
la notte, nel sonno, quando non sono cosciente;
quando il mio percorso si fa incerto.
E non abbandonarmi mai..."*

per la prima volta in vita mia, firmai il contratto d'affitto per qualcosa di più di una stanza ammobiliata: scelsi un piccolo appartamento a Sulz, un grazioso quartiere sulla riva sinistra del Reno a 15 minuti di tram dal centro città, dominato dalla celebre cattedrale gotica. Vi entrai qualche settimana dopo, arrivata in macchina dall'Italia a tarda sera. Avevo con me qualche valigia, una sedia e un tavolino da campeggio, il computer e la stampante. Sistemai le poche cose in soggiorno, l'unica stanza che avesse una lampadina funzionante, e preparai un materasso gonfiabile per la notte. La felicità mi coglie sempre di sorpresa, arriva di soppiatto, inattesa e inspiegata. Credo che maturi dentro lentamente, senza disturbare, finché un piccolo dettaglio la fa traboccare e lei rapidamente impregna il corpo e l'anima. Oppure è sempre lì, sottopelle, giusto in attesa che le si lasci un po' di spazio. Quella sera mi addormentai coccolata dall'ampio lembo di cielo terso visibile attraverso le grandi finestre del soggiorno. Apparve la luna piena con il suo alone argenteo e io, improvvisamente, fui felice."

Federico Faggin, fisico e inventore del microchip, racconta nell'introduzione del suo libro intitolato "Irriducibile": *"Nel dicembre 1990, mentre ero al lago Tahoe con la mia famiglia durante le vacanze natalizie, mi svegliai verso mezzanotte per bere. Mi versai un bicchiere d'acqua dal frigorifero della cucina e, sorseggiando, mi spostai nel soggiorno adiacente per contemplare il lago, ora oscuro e misterioso. Tornato a letto, mentre aspettavo di riaddormentarmi, sentii improvvisamente un'energia fortissima emergere dal petto: era non solo un'esperienza mai provata prima, ma un fenomeno così straordinario che non avrei mai potuto immaginare. Questa energia viva era amore, ma un amore così intenso e così incredibilmente appagante che superava ogni sentimento e nozione che avevo sulla natura dell'amore. Ancora più incredibile era il fatto che la sorgente di questo amore fossi io.*

Si manifestava come un ampio fascio di luce bianca scintillante, viva e beatifica, che sgorgava dal mio cuore con una forza incredibile. Poi all'improvviso quella luce esplose. Riempi la stanza e si espanse fino ad abbracciare l'intero universo con lo stesso bianco splendore. Ho capito allora, senza ombra di dubbio, che quella è la sostanza di cui è fatto tutto ciò che esiste. E' ciò che ha creato l'universo partendo da se stesso. Poi, con immensa sorpresa, riconobbi che quella luce ero io! L'intera esperienza durò forse un minuto, però mi cambiò irreversibilmente".

Mi ha colpito anche quello che Tiziano Terzani racconta nel libro *"Un indovino mi disse"* a proposito della sua esperienza durante un ritiro di meditazione: *"Mi pareva che il gruppo come tale sprigionasse una grande energia e che lo sforzo comune elevasse lo sforzo di ciascuno. La mattina dell'ottavo giorno elevò anche il mio. Le gambe mi facevano malissimo, stavo di nuovo per cedere, ma d'un tratto la sofferenza s'acquietò, il dolore non mi fece più paura, cominciai a sciogliersi e sparì. Ce l'avevo fatta. La mente non era più una scimmia che saltava di ramo in ramo. Era lì. Era mia. Fu un grande piacere. Poi sentii le parole di John: «Lascia andare... Lascia andare... Non attaccarti a niente... Non desiderare niente». Anche quel piacere d'aver domato la mente, d'aver domato il dolore, era passeggero, era aniccia e lasciai che se ne andasse. Tornai al punto dove il respiro toccava la pelle e mi parve di vedermi separato: la mente fuori di me, che guardava il corpo ridotto a uno scheletro insensibile, attraverso il quale sentivo, vedevo soffiare la brezza dell'alba. Una sensazione che non avevo mai provato prima. Sentii la voce di John dire il suo amen, sentii il gong annunciare la colazione, ma rimasi ancora immobile, come avessi perso un po' della mia pesante materialità. Le ore successive non furono così belle, ma il tempo passava, senza che aspettassi più con impazienza la fine. Meditare non era più una prova di resistenza contro l'orologio, come stare sott'acqua finché i polmoni non scoppiano. Meditare era diventato quello che doveva essere: un esercizio di concentrazione. Ebbi l'impressione di aver «imparato» qualcosa, come a nuotare, a leggere."*

3.2 Mie riflessioni

Alcune delle esperienze che ho citato (per esempio i momenti di grande gioia improvvisa, di comprensione totale, di connessione con il tutto) non sono riproducibili a piacere. Capitano. Riconosco però che mi sono capitate in quei periodi della vita in cui ho compiuto azioni valide, azioni verso gli altri, nei momenti di apertura.

Tra i momenti di apertura emotiva ci sono i periodi in cui ho partecipato ad attività sociali disinteressate, nel Movimento, e anche i periodi in cui ho

accompagnato una persona molto cara in prossimità della morte.

Altre esperienze, in relazione con le pratiche di meditazione, sono più riproducibili. In particolare il raggiungimento di una situazione di maggiore lucidità mentale, spesso accompagnata da una grande calma, è quasi una costante che segue la meditazione (benché non sia questo l'obiettivo della meditazione).

L'obiettivo della meditazione (per me) è cercare un contatto con il mondo dei significati, il mondo delle ispirazioni, il mondo sacro. Nel contesto attuale, totalmente desacralizzato e sostanzialmente nichilista, caratterizzato da disorientamento, paura e violenza, la ricerca di un senso è una necessità.

3.3 Le “prove”

Tra dubbi ed esitazioni, seguo ancora il percorso che Silo ci ha indicato. Il diminuire della sofferenza in me e in chi mi è vicino è la prova della validità di questo percorso.

Io sono il metro di questa sofferenza, se aumenta o diminuisce io lo so.

So anche che la definitiva risoluzione del problema della sofferenza sta nel proiettare una trascendenza oltre la morte.

Quanto al “proiettare”, la coscienza non fa altro, per tutta la vita, che proiettare. E' intenzionalità, direzione a futuro.

Quanto alla “morte”, essa si presenta come la dissoluzione del corpo, che è lo strumento della coscienza nell'azione verso il futuro.

Siamo di fronte a una contraddizione che sembra insolubile: o la vita non ha senso, o non tutto finisce con la morte del corpo.

3.4 Il sospetto o l'intuizione di una trascendenza

Il sospetto o l'intuizione di una trascendenza non sono puramente intellettuali, ma coinvolgono tutta l'esperienza. Certamente mettono in discussione le credenze sulla morte, ma anche coinvolgono l'emozione, e coinvolgono la relazione con gli altri.

A volte intuisco che questo essere che è in me, e anche negli altri, è la manifestazione di qualcosa di molto grande, molto degno. E' un'emozione, un'intuizione di un senso e di un significato che potrebbe andare oltre la vita personale, individuale.

Altre volte sospetto che nei fatti, nell'esperienza, si nasconda una direzione, una tendenza evolutiva.

Il livello più elementare di trascendenza sta negli altri, in quelli che mi sopravvivono e che portano avanti alcune delle mie intenzioni, così come io porto avanti alcune delle intenzioni di chi se n'è già andato: lo avverto chiaramente quando penso a Silo, o ai miei familiari che se ne sono già andati (per es. mia nonna materna, o la mia compagna Gina, o mio padre).

Questa trascendenza però non risolve il problema del "mio" futuro. Ho bisogno anche di qualcosa di un po' più personale, di un destino per la mia piccola anima, la mia piccola energia vitale.

La mia energia vitale (che forse non è del tutto mia) ha bisogno di una direzione, di una speranza.

Faccio appello ad alcune frasi delle cerimonie del Messaggio.

La cerimonia di Assistenza dice: *"la Luce pura splende chiara sulle cime delle alte catene montuose e le acque dai-mille-colori scendono tra melodie non riconoscibili verso altipiani e prati cristallini... Non temere la pressione della Luce che ti allontana dal suo centro sempre più fortemente. Assorbila come se fosse un liquido o un vento, perché in essa, certamente, c'è la vita..."* E più avanti: *"preparati a entrare nella più bella Città della Luce, questa città mai percepita dall'occhio, mai ascoltata nel suo canto dall'udito umano... Vieni, preparati a entrare nella Luce più bella..."*

Il finale della cerimonia di Morte dice: *"la mente si è ancora una volta liberata trionfalmente e si fa strada verso la Luce..."*

Allora io mi dico: "andiamo tutti verso la Luce", e questo dirmelo mi conforta.

Negli Allegati al Messaggio si dice: *"Una Intenzione evolutiva dà luogo alla*

nascita del tempo e alla direzione dell'Universo".

E se non ci fosse questa intenzione evolutiva?

La creo, è la sfida più grande. Io sono l'intenzione evolutiva. "Io" non solo come singola persona, ma anche come "noi, esseri umani". Noi possiamo essere l'intenzione evolutiva in quest'angolo di universo.

E perché io dovrei creare un'intenzione evolutiva?

Perché sperimento nella mia vita che dare una direzione evolutiva mi rende più felice e più forte, e lo stesso succede agli altri, o almeno così mi sembra.

Questa curiosa sensazione mi sembra ben descritta da Ennio Flaiano:

*C'è un limite al dolore
in quel limite un caro conforto
un'improvvisa rinuncia al dolore
una sosta all'affanno.
Il pianista cerca un fiore nel buio
e lo trova, un fiore che non si vede
... ma ne canta la certezza.
Il gioco è questo: cercare nel buio
qualcosa che non c'è e trovarlo.⁶*

4 – Sintesi

Ho voluto raccogliere le esperienze che per me hanno rappresentato un cardine del mio sviluppo come persona. Non sono molte, mi rendo conto, ma sono state determinanti. Sono state come dei flash, dei fenomeni che non ho compreso al momento, ma che mi sono poi ritornati in mente anche molti anni dopo che li avevo sperimentati.

Ho fatto qui un tentativo di collegare queste diverse esperienze che per me hanno un sapore di significato, come se rimandassero a qualcos'altro, a qualcosa di profondo, emotivamente carico, molto positivo.

⁶ Uno dei miei amici del periodo dell'università (primi anni '80) recitava questa poesia. E' apparsa molti anni dopo nell'inserito "Lettura" del *Corriere della Sera* del 27 gennaio 2019.

Questo tentativo non è concluso. Infatti si tratta di un processo continuo in cui uno va costruendo una visione nuova; si tratta di una ricerca.

Lo sforzo di orientare la testa verso questa ricerca già ti cambia. Tra i momenti migliori dell'ultimo periodo, ci sono quelli che ho dedicato a stendere questo scritto.

Grazie Silo, grazie Gina, grazie amici e grazie famiglia.

Massimo Solinas

10/07/2026

Parchi di Studio e Riflessione Casa Giorgi